

Intervento di fra Enrico Russotto

Iniziamo questo nostro incontro in preparazione al Tempo di Avvento.

Vi diciamo subito che rappresenta un po' una sfida: è la prima volta che lo facciamo.

Avevamo iniziato il Lunedì Santo di quest'anno facendo una serata in preparazione al Triduo: l'esperienza era stata interessante e coinvolgente, quindi adesso è nato, a noi frati, questo desiderio vivo, vero, infuocato di aiutarci tutti insieme per prepararci ai tempi forti dell'anno.

Stasera vivremo questo lunedì in preparazione all'Avvento, e vi diciamo già che abbiamo il desiderio di fare un incontro anche in preparazione al Tempo del Natale e al Tempo dell'Epifania che dura fino al Battesimo del Signore, prima di riprendere il Tempo Ordinario.

Proprio perché i tempi forti sono importanti, vogliamo provare, anno dopo anno, tempo forte dopo tempo forte, ad entrarci dentro.

Questa sera ci saranno tre interventi.

1. Io farò un'introduzione, spero semplice ed efficace.
2. Dopo ci sarà Fra Roberto che, servendosi di sei icone, vi racconterà questo tempo liturgico.
3. Per concludere ci sarà Davide attraverso la musica e il canto.

Vorrei iniziare questo mio intervento, finalizzato ad inquadrare il tempo liturgico dell'Avvento, con le ultime parole che troviamo nel Libro dell'Apocalisse (22,16.17.20-21):

Io, Gesù, sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino.

Lo spirito e la sposa dicono: "Vieni!". E chi ascolta ripeta: "Vieni!" ...

Colui che attesta queste cose dice: "Sì, vengo presto!".

Amen. Vieni, Signore Gesù.

La grazia del Signore Gesù sia con tutti.

Mi sembra che questi versetti ci aiutano ad entrare in questo tempo di Avvento che ci prepara al Natale e segna un nuovo Anno Liturgico; un tempo che ci parla della fine: il termine Avvento deriva da un termine latino pagano "adventus" che significa "venuta", "arrivo" o "essere arrivato" e segna una presenza. In origine questo termine indicava la venuta di un sovrano in una città o in una provincia del suo regno, specialmente la sua prima visita, quindi potete capire quale fermento c'era nei sudditi, perché arrivava il re, il re era considerato un dio, oppure indicava anche la visita annuale di una divinità ai santuari e ai templi nei quali si riteneva abitasse durante le feste a lei dedicate.

Capite da dove deriva questo termine preso dal mondo pagano?

C'è tutta un'attesa, un fermento, una gioia, perché arriva, è alle porte: "Sì, vengo presto!", come dice il libro dell'Apocalisse.

Ci deve essere una fervida, gioiosa e operosa attesa, altrimenti quando arriva il re o la divinità, per noi il Signore Gesù, non ce ne accorgiamo.

L'origine del tempo di Avvento, rispetto agli altri tempi liturgici è piuttosto tardiva, infatti viene individuata tra il quarto e il sesto secolo. La prima celebrazione del Natale a Roma è del 336 ed è proprio verso la fine del quarto secolo che si riscontra in Gallia e Spagna un periodo di preparazione alla festa del Natale.

Oggi abbiamo l'Anno Liturgico ben strutturato, anche se non lo conosciamo, per questo sono molto contento di fare questi incontri, per imparare qualcosa insieme, aiutandoci, infatti la vostra presenza ci incoraggia a continuare.

Per quanto riguarda la prima festa del Natale, celebrata a Roma, si verifica un tempo di preparazione solo a partire dal sesto secolo.

Non desta meraviglia il fatto che l'Avvento nasca con una configurazione simile alla Quaresima, infatti la celebrazione del Natale fin dalle origini venne concepita come la celebrazione della risurrezione di Cristo nel giorno in cui si fa memoria della sua nascita.

Il cuore dell'Anno Liturgico, l'abbiamo detto in quell'incontro che abbiamo vissuto insieme in preparazione al Triduo Pasquale qui a Canepanova, è la Passione-Morte-Risurrezione di Cristo: è la Pasqua.

Dalla Pasqua nasce tutto il resto, tra cui anche il Natale, perché se Cristo non moriva e risorgeva, che senso aveva celebrare la nascita?

Prima si sviluppano i racconti della Passione e poi molto dopo i racconti dell'Infanzia.

La teologia dell'Avvento ruota attorno a due prospettive principali: da una parte indica l'anniversario della prima venuta del Signore, dall'altra però designa la seconda venuta alla fine dei tempi.

Per quanto mi riguarda, confesso la mia ignoranza perché così magari qualcuno di voi si sente incoraggiato, infatti mai quest'anno sto comprendendo questo tempo liturgico.

Se non ci si ferma un attimo a pensare, in automatico si dice: è Avvento, ovvero un tempo di preparazione al Natale, inteso come la nascita di Gesù Bambino nella grotta di Betlemme, senza spingersi oltre.

Invece l'Avvento è l'uno e l'altro, in quanto c'è il racconto anche della seconda venuta: la prima domenica di Avvento ce lo dice a chiare lettere.

Il tempo d'Avvento quindi ha una doppia caratteristica:

- ✓ tempo di preparazione alla solennità del Natale in cui si ricorda la prima venuta del Figlio di Dio fra gli uomini;
- ✓ tempo in cui, attraverso tale ricordo, veniamo guidati all'attesa della seconda venuta del Cristo alla fine dei tempi.

Della prima venuta, noi ne facciamo ricordo, memoria, perché c'è già stata: il Cristo è nato.

Poi è chiaro, deve continuamente nascere in noi, ma Lui è già nato, non è che nasce mille volte: a livello di celebrazione liturgica, certo; mentre l'evento della seconda venuta ancora non c'è stato e noi lo aspettiamo.

In questo tempo di Avvento, di attesa, siamo chiamati a vigilare per essere sorpresi dalla grazia, non dalla paura: lasciarci sorprendere da Dio, che ogni anno sempre di più ci vuole meravigliare negli eventi principali della vita del Figlio Gesù.

Per questo ci sono i tempi forti: la realtà che noi crediamo è un evento che continua a compiersi.

Vedete, siamo nel lunedì della prima settimana di Avvento, però sto avendo una comprensione di questo tempo come non mai: è questo dà una gioia grande.

Un elemento importante della liturgia dell'Avvento è che nella celebrazione eucaristica non viene recitato il Gloria, anticiperò delle cose che probabilmente dirà Davide, così da preservarlo e

conferirgli ancora più valore quando prenderà di nuovo parte della liturgia durante la messa della Notte per la Natività del Signore.

Dimenticavo di dire che il tempo di Avvento inizia con i primi vesperi della prima domenica di Avvento e termina con i primi vesperi della solennità del Natale.

Durante il tempo di Avvento il colore dei paramenti indossati dal sacerdote è il viola, richiama l'attesa e la penitenza, perché la preparazione al Natale in origine prevedeva il digiuno e la penitenza, tutte cose che abbiamo perso, anche noi frati: non ci mettete sui piedistalli con l'aureola in testa, siamo dei poveracci, almeno io, peggio di tutti voi. Francesco prescrive una quaresima che va dalla festa di tutti i Santi fino al Natale del Signore: chi la vive più?

Nella terza domenica facoltativamente può essere utilizzato il colore rosa che esprime la gioia per la venuta di Cristo.

Il simbolo più riconoscibile dell'Avvento è la corona illuminata da quattro candele che vedete qui: solitamente si usa il colore rosso perché rimanda subito a Natale e ognuna rappresenta una domenica. Quest'anno c'è la candela bianca perché la seconda domenica di Avvento coincide con l'Immacolata.

Bisogna distinguere le domeniche dai giorni feriali e dalle Ferie Maggiori.

Ognuna delle messe domenicali attraverso una ricchissima varietà di testi biblici distribuita sempre su tre cicli annuali, siamo già abituati perché anche il tempo ordinario è strutturato in anno A, B e C.

Quest'anno iniziamo a leggere Luca, infatti è l'anno C.

- 1) Nella prima domenica, qualsiasi sia l'anno, c'è un invito alla vigilanza nell'attesa della Parusia, quando Cristo verrà nella gloria alla fine dei tempi, c'è questo sguardo alle cose ultime.
- 2) Nella seconda domenica c'è un invito alla conversione attraverso la predicazione del Battista, emerge questa figura imponente del Battista che invita alla conversione.
- 3) Nella terza domenica c'è la testimonianza data a Gesù da parte del Battista.
- 4) Nella quarta domenica c'è l'annuncio della nascita di Gesù fatta a Giuseppe e a Maria.

Per quanto riguarda i giorni feriali della settimana si distinguono due tempi, anche il breviario è strutturato così, fino al 16 dicembre e poi dal 17 al 24.

Dall'inizio dell'Avvento fino al 16 si legge sempre il profeta Isaia, mentre i brani del Vangelo, saltano da Matteo, Luca, Marco, perché il criterio che hanno usato i liturgisti è di abbinare questi brani al messaggio che dava Isaia, che è tutto orientato all'attesa del Messia, al Natale, alla sua venuta.

Dal giovedì della seconda settimana cominciano delle letture del Vangelo che parlano di Giovanni Battista, mentre la prima lettura continua sempre dei brani scelti di Isaia.

Nell'ultima settimana prima del Natale, si leggono dei brani del capitolo primo di Matteo e di Luca, perché ci fanno capire che ormai il Natale è vicino, e quindi si leggono i Vangeli dell'infanzia, così come raccontano Matteo e Luca.

Anche le Collette, i Prefazi, le Orazioni sulle offerte e dopo la comunione, fanno sempre riferimento, nella prima parte dell'avvento, alle due venute in intimo rapporto tra di loro, nel senso che la prima inizia già ciò che verrà portato a compimento nella seconda.

Quindi c'è questo riferimento duplice: anche gli inni che si usano nel breviario, nella liturgia delle ore, fanno riferimento a queste due venute; in un unico inno c'è un riferimento al ritorno glorioso di Gesù e un riferimento alla sua nascita nella povertà della carne, uguale alla nostra.

Infine, i giorni feriali dal 17 al 24, le cosiddette Ferie Maggiori, sono dei giorni privilegiati, che ci preparano al Natale ormai alle porte, caratterizzati dalle "Antifone O", perché iniziano tutte con la lettera O, e sono composizioni poetiche ispirate da testi profetici apocalittici che vengono cantate ai Vespri come antifone al Magnificat e poi sono inserite anche nella celebrazione eucaristica come versetti all'acclamazione al Vangelo.

Adesso, dopo questa introduzione, passo la parola a fra Roberto che ci aiuterà ad entrare in questo tempo di Avvento attraverso la contemplazione di alcune icone.

Intervento di fra Roberto Cracco

Tante cose le ha già dette fra Enrico.

Io mi limito a illustrare queste immagini e come inserirle anche all'interno di questo tempo di Avvento.

Da una parte c'è un'icona dell'Ascensione di Gesù al cielo, poi questa più a destra della Natività, c'è Gesù in trono fra le potenze, al centro c'è la Natività: solo il particolare del Bambino che viene avvolto in fasce e adagiato nella mangiatoia.

Dall'altra parte c'è un'icona di Giovanni Battista, un'icona della Madre di Dio e poi un'altra icona di Maria che è in attesa: sta pregando nell'imminenza della nascita.

La prima icona è quella dell'Ascensione.

Che cosa c'entra l'ascensione con l'Avvento?

L'Ascensione è l'ultimo momento della vita terrena di Gesù, quando sul Monte degli Ulivi, o in Galilea, dipende dall'Evangelista, Gesù sale sulle nubi e va in cielo.

Il racconto dell'Ascensione di Luca, riportato nel Libro degli Atti degli Apostoli (1,11) parla di due personaggi, due angeli, due uomini vestiti di bianco che quasi ammoniscono gli apostoli e dicono:

Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo.

L'icona dell'ascensione risulta essere adatta per la prima parte dell'Avvento, come ha sottolineato anche frate Enrico, dove l'attenzione si concentra sulla seconda venuta di Gesù nella gloria, infatti nell'icona c'è tutta la Chiesa rappresentata dagli Apostoli, con Maria immagine della Chiesa, in attesa del ritorno di Gesù, il quale sta ritornando.



Poi c'è l'icona di Gesù in trono fra le potenze, è uno zoom del particolare della seconda venuta di Gesù quando ritorna nella gloria: è la descrizione che fa l'Evangelista Matteo (25,31-46) quando parla del grande giudizio universale:

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra...

Conosciamo il racconto...

Gesù arriva in trono e intorno ha tutti gli angeli. Ha un libro aperto, e in questa che ho realizzato c'è un'iscrizione presa sempre dal libro dell'Apocalisse (22,13), dove Gesù dice:

Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine.

Poi i versetti continuano con quanto ha citato frate Enrico, dove c'è l'invito, la preghiera che viene rivolta dai credenti a Dio: *Maranathà, vieni Signore Gesù.*

Nel racconto che fa Matteo, dice che ritorna e si mette a giudicare, quindi quasi ritorna incutendo un certo timore.

Ho detto che nel libro aperto ho messo questa iscrizione; altre icone riportano un'altra espressione, altre parole di Gesù ed è bella quella riportata da Matteo (11,28), dove Gesù dice:

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro.

Queste parole di Gesù scritte nel libro che lui tiene aperto quasi smorzano quel timore del giudice che arriva quasi per castigare. Gesù non viene per castigare nessuno ma viene per salvare ulteriormente. Questa è la seconda venuta.

Nella seconda parte dell'Avvento ci si concentra sulla prima venuta di Gesù con l'Incarnazione, quindi viene nell'umiltà del presepe, come dice San Francesco.

È l'icona centrale, non è tutta la descrizione dell'icona del Natale, quella sarà spiegata più avanti, quando faremo l'altra serata.

Ho voluto concentrarmi, nella raffigurazione, solo nel particolare delle mani di Maria, secondo il racconto di Luca (2,7), quando dice:

Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia...

Vedete... sono le due mani di Maria che hanno il Bambino avvolto in fasce e a deporlo nella mangiatoia.

Frate Enrico aveva sottolineato molto bene come la vicenda della natività di Gesù e quella della sua Pasqua si intrecciano nei racconti, soprattutto quello di Luca; se noi prendiamo il racconto



della natività di Gesù e poi in parallelo leggiamo il racconto di Gesù in croce, quando viene deposto dalla croce, lì Luca usa gli stessi termini.

Quando Gesù viene deposto dalla croce (24,53) dice:

lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro.

Quando nasce (2,7) dice:

lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia.

Gesù, avvolto in fasce, sembra quasi già morto, e la mangiatoia sembra già un sepolcro.

Ma proprio questo richiamo alla morte di Gesù e alla sua sepoltura, contiene già il richiamo alla risurrezione, alla Pasqua. Se osservate il sepolcro, la mangiatoia sepolcro, ha un colore rosaceo e il rosa richiama già l'alba, quindi c'è già un richiamo all'alba della risurrezione.

Viene deposto nel sepolcro, perché poi deve risorgere, rinascere, quindi dare inizio alla notizia, a qualcosa di sconvolgente, quella che è la risurrezione di Gesù, la novità assoluta che ha raggiunto gli uomini.



Nel corso dell'Avvento incontriamo alcuni personaggi, tra i quali Giovanni Battista, che nell'icona davanti a voi lo vedete bello grande.

Tutti gli evangelisti concordano nella sua figura e nella sua missione, con sfumature diverse, con accentuazioni diverse, sia Matteo che Marco, come anche Luca, dicono del Battista, rifacendosi al profeta Isaia, che lui è voce di uno che grida nel deserto, il messaggero mandato da Dio per preparare la strada al Cristo che viene, al Figlio di Dio che viene nel mondo.

Il Battista ha un cartiglio in mano, ho messo l'iscrizione in latino, la cui traduzione è questa (Lc 3,4-5):

Voce di uno che grida nel deserto: Preparete la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate.

Giovanni Battista, se avete notato, ha le ali: questa per noi è una cosa molto strana; mentre nell'ambiente orientale viene raffigurato quasi sempre con le ali, proprio perché è il messaggero. Messaggero in latino si dice angelo, come anche in greco, infatti c'è scritto angelo in greco, quindi si capisce bene.

Noi gli angeli li raffiguriamo, li immaginiamo con le ali, però non è detto che abbiano le ali; sono i messaggeri, pensando che vengono dal cielo, dall'alto, dal mondo di Dio, quindi devono pure in qualche modo arrivare, non col paracadute, arrivano con le ali volando.

Giovanni Battista è il messaggero: questo è importante.

In questa Icona è raffigurata a grandi linee quello che è l'oggetto della predicazione del Battista. Lui ha predicato la conversione per prepararsi alla venuta del Signore, anzi l'ha annunciato come già presente in mezzo a noi.

Convertitevi...

Fate dunque un frutto degno della conversione...

Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. (Mt 3,2.8.10)

Se notate in un angolo in basso è raffigurato un albero con una scure proprio già che va a colpire l'albero alle radici.

L'altro personaggio che incontriamo in Avvento è Maria, anzi l'Avvento possiamo dire, lo diceva Paolo VI, è un tempo mariano per eccellenza.

Quest'anno c'è una felice coincidenza: la seconda domenica cade l'8 dicembre.

La solennità dell'Immacolata Concezione, non è una festa messa lì a caso ma si inserisce bene nel tempo di Avvento.

L'Immacolata Concezione, se vogliamo, è il grande dono d'amore che Dio ha fatto all'umanità dopo la caduta di Adamo.

Maria porta questo grande annuncio: con il suo assenso, con il suo sì, rende possibile la realizzazione di questo grande progetto d'amore di Dio, quello dell'incarnazione del Figlio di Dio.

Questa che vedete non è propriamente l'immagine dell'Immacolata.

Conosciamo le statue dell'Immacolata Concezione, dopo l'apparizione di Lourdes, una raffigurazione che conosciamo tutti: la donna vestita di bianco con una fascia azzurra intorno ai fianchi.

Questa Icona che avete davanti ha in braccio il Bambino, quasi a sottolineare anche tutta la missione di salvezza portata a compimento da Gesù, attraverso il sacrificio della sua vita: la Pasqua di Passione, Morte e Risurrezione.

Maria ha in mano, sotto il bambino, come un fazzoletto: è il purificatoio che viene usato durante la celebrazione eucaristica. Questo è un richiamo all'Eucaristia: il momento in cui Gesù ha portato a compimento la salvezza con il dono della sua vita. In ogni Eucaristia riviviamo e rendiamo attuale proprio tutta la passione di Gesù di Morte e Risurrezione.



L'ultima immagine che vediamo è quella di Maria in attesa, è incinta e aspetta il Bambino che sta per nascere.

Quest'anno il Vangelo della Quarta Domenica di Avvento ci parla della visitazione di Maria ad Elisabetta, quindi due donne che aspettano, due bambini importanti che si incontrano: conosciamo il dialogo che intercorre fra le due; e in quel momento Maria canta il Magnificat.

Maria è seduta, nel libro aperto ci sono le prime espressioni del Magnificat (Lc 1,46):

L'anima mia magnifica il Signore...

Attraverso queste immagini abbiamo percorso il tempo dell'Avvento e siamo arrivati alle porte del Natale.

Interessante notare come nell'Avvento alcuni Padri della Chiesa parlano non solo di due venute: quella degli ultimi tempi alla fine della storia e quella nel momento dell'incarnazione del Natale, ma c'è anche una terza venuta che avviene quotidianamente ogni giorno, soprattutto attraverso l'Eucaristia.

Se ritorniamo alla prima icona che abbiamo visto, quella dell'Ascensione, ecco lì è presente anche questa venuta intermedia di Gesù nell'Eucaristia.

Se osservate i due angeli vestiti di bianco, con Maria al centro, il profilo dei due apostoli Pietro e Paolo con il fondo bianco degli angeli, quasi ritagliano la sagoma di un calice.

È il calice dell'Eucaristia e sopra che c'è il Cristo che viene portato in cielo all'interno di una mandola, sembra quasi l'Ostia liturgica, l'Eucaristia.

Al centro del calice c'è Maria, figura della Chiesa ed è la Chiesa che rende possibile sempre la venuta di Cristo, di Gesù, del Salvatore, con la celebrazione liturgica.

Anche perché dopo l'Ascensione al cielo, Matteo termina il suo Vangelo (28,20) con queste parole di Gesù:

Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.

Sarebbero una presa in giro se immaginassimo l'Ascensione come la dipartita di Gesù, con un arrivederci alla fine dei tempi.

Gesù continua a essere presente in mezzo a noi attraverso l'Eucaristia.

Attraverso la liturgia riviviamo tutti questi momenti, li rendiamo presenti attuali, per cui il Natale, l'attesa della venuta, è sempre un momento vivo della nostra vita di fede, infatti ogni volta che celebriamo la liturgia o preghiamo con la liturgia delle ore del breviario, liturgia ufficiale della Chiesa, viviamo un momento in cui celebriamo, viviamo la storia della salvezza, la nostra salvezza, perché veniamo come immersi in quello che viviamo.

Non è una semplice commemorazione, ma è proprio qualche cosa di vivo ed importante per la nostra vita, per la nostra fede.



Intervento di Davide Sottile

I frati mi hanno chiesto di dire qualche parola sull'uso liturgico del canto all'interno di questo periodo di Avvento, sui canti che si possono utilizzare, su cosa cantiamo in Santuario e abbiamo programmato di cantare nelle prossime domeniche, in questa che è appena passata.

Provo ad essere sintetico, ma ci sarebbe tantissimo da dire, però iniziamo con un piccolo indovinello, così non facciamo una lezione magistrale, ma proprio un confronto.

Facciamo un'ipotesi, voi entrate in chiesa, non sapete quale giorno dell'anno sia, probabilmente come ha detto fra Enrico domenica scorsa non ci siamo resi conto che era l'1 dicembre, è da diverse domeniche che non venite a messa, entrate e chi vi dice che siamo in Avvento?

Non serve aspettare il mancato canto del Gloria e neanche vedere il sacerdote che arriva con le vesti viola, perché se sono in una chiesa molto grande, con una solenne processione d'ingresso, prima che veda il sacerdote entrare ci vuole tanto tempo.

Prima c'è il canto, ovvero i testi che vengono cantati, e la liturgia d'Avvento si contraddistingue sempre da un canto d'ingresso, quasi struggente, che apre le porte, che ci indirizza già subito a quello che stiamo cantando, e le assemblee dovrebbero essere sempre abituate a questo.

Se io entro in chiesa e sento cantare “Noi canteremo gloria a te”, in che tempo sono? Difficilmente sarà il giorno di Pasqua, non penso sarà il giorno di Natale, così come se sento cantare “Nostra gloria è la croce di Cristo”, saremo in Quaresima, forse il Giovedì Santo; se sento cantare “O cieli piovete dall'alto, o nubi mandateci il Santo”, siamo in Avvento.

Ecco abbiamo pensato, con gli altri ragazzi del Coro, di fare questo canto d'Avvento, che è il tipico canto anche gregoriano, ovviamente in latino, “Rorate caeli”: “Stillate cieli dall'alto”, sempre tratto da Isaia come già stato detto, “e le nubi facciano piovere la giustizia” dice la traduzione più moderna, però alcuni traduttori più antichi con giustizia intendono il Giusto, quindi le nubi piovono il Santo che ci viene mandato.

Quindi se io sento “Siamo il deserto, siamo l'arsura, Maranata”, si canta e si ripete in tanti canti, soprattutto nell'ingresso, c'è questa invocazione: “Vieni Signore Gesù, vieni, vieni, vieni...”, come ha appena finito di dire fra Roberto.

1. Vieni perché ti aspettiamo in termini quasi storici nel ricordare la tua venuta di duemila anni fa.
2. Vieni perché attendiamo la tua venuta, quella escatologica, quando arriverà.
3. Vieni anche perché se siamo nella liturgia stiamo cantando la sua venuta nella reale presenza dell'eucarestia.

Il canto ci aiuta anche a questo!

Giustamente si è detto che non si canta il Gloria, ma prima di non cantare il Gloria, se possibile, quando si prova a fare musica sacra, si pensa anche di non fare anche gli altri canti ordinari della Messa, quindi Kyrie, Santo, Agnello di Dio, magari non gli stessi tutte le domeniche dell'anno, magari le variamo.

Le Domeniche di Avvento facciamo un altro Kirye, qualunque esso sia, per far sentire che c'è una differenza, cioè ci deve essere un stacco di tempo.

È vero che non siamo in Quaresima, è vero che non è quel digiuno di penitenza che quasi ci rende tristi, però sicuramente l'Avvento è un tempo forte, e per renderlo forte ci deve essere qualcosa che ci scuote.

Un'altra cosa che ci scuote è l'assenza del Gloria, ma non perché non dobbiamo gioire, non dobbiamo pensare che l'Avvento sia una tristezza, però deve essere inteso come quella ricerca proprio di Giovanni Battista.

Leggo testualmente una citazione che ho trovato:

Una comunità che perde di vista l'orizzonte escatologico di questo tempo “ricorda” ma non fa “memoriale” del Signore che è venuto, che è presente e che ritornerà. Solo vivendo pienamente le due caratteristiche si capisce il cammino di purificazione a cui ci invita la liturgia che in questo periodo, come in Quaresima, tinge di viola i paramenti e ci priva del *Gloria*. Una purificazione che ovviamente non è la mortificazione quaresimale ma è l'atteggiamento di coloro che accogliendo l'invito del Battista si impegnano a preparare la via al Signore raddrizzando i sentieri in loro stessi e nel mondo.

Ecco perché non si canta il Gloria, che comunque domenica prossima ricantiamo perché solennità dell'Immacolata.

Qualcuno potrebbe obiettare che in Quaresima non si canta l'Alleluia...

Intanto considerate che l'Alleluia sarebbe un canto al Vangelo, quindi noi potremmo tranquillamente cantare anche altro, ad esempio le antifone del breviario, le antifone maggiori del tempo d'Avvento, o semplicemente cantare il versetto senza dire alleluia, perché alleluia alla fine è un'acclamazione; mi permetto di dire con semplicità: è come se io dicessi “Urrà”.

Alleluia è un inno di gioia, di lode, io sto gioendo della Parola che sto annunciando, difatti nelle assemblee solenni dopo il Vangelo si canta di nuovo Alleluia, per gioire della Parola ricevuta, quindi è una lode perché Cristo è qui con noi, presente nel Vangelo, non possiamo non cantare l'alleluia.

La Quaresima è più penitenziale ancora, quindi ci allontana ancora, ci priva ancora di più...

Io, sì, lodo Gesù presente nella Parola che sto per proclamare, ma non lo lodo con quella solennità che mi preparo fin dall'inizio della Quaresima a cantare il giorno di Pasqua, perché non è tanto che io non canto l'Alleluia durante la Quaresima, quanto che quando canto l'Alleluia la Notte di Pasqua, si deve capire che c'è l'Alleluia, perché siamo uomini alla fine e abbiamo bisogno di qualcosa di tangibile, che non è soltanto la parola o la vista, ma serve anche l'udito.

Se io non sento l'Alleluia cantata in un certo modo, allora magari mi spinge a cercare quell'Alleluia, a desiderare che arrivi quell'Alleluia pasquale.

Vi ho fatto l'esempio del primo canto d'Avvento che abbiamo cantato all'ingresso domenica scorsa, mentre domenica prossima è un'altra Storia, eseguiremo canti alla Madonna.

Provo a fare un altro esempio: se io entro in chiesa e sento “Innalzate nei cieli lo sguardo la salvezza di Dio è vicina”, sarò forse in Quaresima? Sarò nel tempo ordinario?

Questa domenica abbiamo cantato e lo ricanteremo alla terza domenica, perché poi il Vangelo ci invita a cantarlo: “Nella notte, o Dio, noi veglieremo, con le lampade vestiti a festa”.

E di lampade mi pare che ce ne sono, abbiamo parlato di lanterne, quindi il richiamo anche al Vangelo delle Vergini, che si preparano, ciascuna con la sua lanterna, ciascuna con il suo olio, ad accogliere la sua venuta. Il canto invita: “Rallegratevi in attesa del Signore, improvvisa giungerà la sua voce, quando Lui verrà sarete pronti”; e poi ancora: “Raccogliete per il giorno della vita, dove tutto sarà giovane in eterno, quando Lui verrà sarete pronti e vi chiamerà amici per sempre”.

Canteremo ancora alla terza domenica, vista la presenza di Giovanni Battista, il canto che ha come titolo: “Giovanni”. Il canto inizia: “Voce di uno che grida nel deserto...”, riportando fedelmente il testo presente all'interno del Vangelo.

Ancora, avvicinandoci al Natale, la quarta domenica cade il 22 dicembre e siamo in piena Novena di Natale. Durante la Novena, si inizia a cantare qualcosa di natalizio, genere pastorale, le nenie, quello che di tradizionale c'è nelle comunità, e quindi perché non cantare nella quarta domenica d'Avvento: “Dio si è fatto come noi, per farci come lui”.

E di nuovo l'intonazione “Maranàtā, vieni Gesù, resta con noi”, canto che ci pregustare e quindi ci fa preannunciare qualche giorno prima quello che avverrà qualche giorno dopo storicamente: “Viene nel grembo di una donna, la Vergine Maria”; “Tutta la storia lo aspettava, il nostro Salvatore. Egli era un uomo come noi, ci ha chiamato amici”.

Ultimo esempio come canti d'Avvento: “Camminiamo incontro al Signore”, che utilizzeremo nella quarta domenica. Anche lì il richiamo è alla parabola delle vergini sagge che si preparano ad accogliere lo Sposo: questo dovrebbe valere anche un po' per noi.

Quando sentiamo questi canti dovrebbe essere un richiamo a noi, certo durante la celebrazione, ma se possibile portandoceli anche fuori, a casa.

L'idea è quella che quando si ascolta il canto la domenica ci dovrebbe servire a portarci dentro qualche messaggio in più rispetto a quello che è già stato dato dalla liturgia in sé, quindi i testi scritti sul Messale, e certamente dalla Parola proclamata la domenica.

Abbiamo visto il colore viola dei paramenti che alla terza domenica quasi si trasforma, si schiarisce un po'. Troviamo, dove si vuole utilizzare ovviamente, non è obbligatorio, però la liturgia lo permette, il colore rosaceo, cioè un colore sempre viola ma più tendente al rosa. È la domenica Gaudete, un invito a gioire, quindi l'acclamazione dopo l'antifona è “Rallegratevi”, quindi anche il modo di cantare i canti della terza domenica, normalmente si distacca un po' perché c'è questa gioia; vero è un tempo forte, vero è Avvento, è comunque un tempo di conversione, però è una conversione che deve essere tendente alla gioia, un po' come il richiamo della quarta domenica di Quaresima, Laetare, quindi anche lì questo rallegrarsi nonostante il momento di penitenza, di conversione.

Dico qualcosa sulla fine dell'Avvento, che è la preparazione al Natale, parlando delle Antifone maggiori del tempo d'Avvento.

Per chi recita la liturgia delle ore ai Vespri della novena di Natale, ogni sera c'è la piccola antifona al Magnificat, che è diversa e sono antifone molto antiche, che richiamano alla persona stessa di Cristo che viene, con dei richiami fortissimi presi dall'Antico Testamento.

Il testo iniziale in latino è: Veni Veni Emmanuel; Veni O Iesse virgula; Veni Veni Oriens; Veni Veni Clavis Davidica; Veni Veni Adonai (Signore in ebraico).

Questi Antifone che sono state utilizzate e riutilizzate nel canto, anche nella storia della musica in diversi contesti, tra cui alcune mirabili composizioni anche del Novecento, che si possono trovare anche su internet, se andate a cercare: Kodaly Zoltan “Veni, Veni Emmanuel”, fate un ascolto stupefacente prima di Natale, sono quei canti che direttamente ci introducono all'antologia del Natale.

Per chi vuole fare un ragionamento un po' più profondo e vuole andarsi a vedere questi antifone, la cosa curiosa è che tutte le antifone cominciano con la O.

Veni Veni O Emmanuel, Veni Veni O Oriens, Veni Veni O Adonai, infatti vengono chiamate anche Antifone O.

La cosa curiosa è che se mettiamo in ordine l'inizio di tutte queste parole successiva al Veni Veni Veni, in latino viene fuori l'acrostico ERO CRAS, letteralmente "Ci sarò domani, sto per arrivare". Questa invocazione è una promessa: "Ci sono e ci sarò domani, sto per arrivare", e quindi questa poesia era l'invocazione di ciascuno di noi in preparazione al Natale; per chi ha la possibilità di celebrare la Novena di Natale, all'interno della Messa o nella Liturgia delle Ore personale o comunitaria.

Volendo dire qualcosina del Natale, come preparazione sempre dal lato musicale, non dimentichiamoci che in Italia abbiamo una tradizione di canti natalizi, non dobbiamo solo pensare che sono canti che vengono da lontano, conosciuti da tutti e che si cantano anche in televisione, ma ci sono canti della nostra terra, vicini a noi, a volte anche in lingua popolare, potremmo dire volgare, perché scritti nel corso del Medioevo, nel solco della tradizione francescana, perché San Francesco, come sappiamo, cantava, ballava, ma scriveva anche Laudi.

L'esempio mirabile che abbiamo in Italia, di quell'epoca appena successiva al periodo di San Francesco è il Laudario di Cortona, una raccolta di laudi trovata a fine 1800 in una biblioteca a Cortona, sarebbe il libro del cantore, il nostro libro di canti, testi in lingua volgare italiana messe in musica. Il Laudario di Cortona è il primo esempio di lingua italiana volgare in musica, che ci presenta due canti del Natale, che si possono cantare in chiesa anche oggi.

Uno è "Gloria in Cielo e pace in terra nata il nostro Salvatore": una lauda ballata, quasi in forma di canzone, non distante da quello che cantiamo oggi.

L'altro è una lauda un po' più ricca e articolata: "Cristo è nato".

Sempre nella nostra tradizione troviamo il canto, uno dei canti natalizi più famosi al mondo, di origine italiana. Sant'Alfonso Maria degli Liguori scrive "Quando nascette Ninno", siamo a Napoli e non si canta "Tu scendi dalle stelle", ma "Quando nascette Ninno a Betlemme, era notte e pareva mezzo juorno". Questo è il nostro canto di Natale, che in alcune chiese, tutt'ora nel sud Italia, si canta anche durante la notte di Natale a volte accompagnato con le zampogne.

I secoli vanno avanti, i decenni passano e questa stessa melodia, con qualche piccolo accorgimento, variazione, sistemazione stilistica del testo in lingua italiana diventa "Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo", che ovviamente mette dentro un po' di genere pastorale natalizio, portando con sé i canti della tradizione quella popolare, quei canti che ci raccontano anche altro di quello che magari non è scritto nei Vangeli che ci sono stati tramandati, quelle vicende molto semplici dell'infanzia, dei primi giorni, i pastori che portano i loro doni alla grotta, gli abitanti del luogo che si avvicinano, offrendo quello che hanno a disposizione nella loro massima semplicità. Certamente canteremo anche "Tu scendi dalle stelle" nel periodo natalizio.

Ho voluto fare quest'accento giusto per sapere da dove veniamo, giusto anche per essere orgogliosi dei nostri canti di Natale.

Poi possiamo cantare "Astro del Cielo", "Adeste Fidelis" o "Venite Fedeli", un canto irlandese, lo cantiamo più che volentieri, sono canti bellissimi.

Nel periodo di Natale canteremo non solo canti della tradizione natalizia, ma anche canti prettamente sacro liturgici, perché è bene che ci sia una pastorale liturgico musicale inserita all'interno della messa che ci parli con i testi che sappiamo e quindi è giusto dare la possibilità a tutti di cantare, però è anche giusto dire con altre parole, magari sono diverse da quelle che si ascoltano in giro, con altra musica ovviamente, dei testi diversi tratti dal Messale, tratti dalla Liturgia, dalle Antifone.

Abbiamo tralasciato l'immagine di Maria, icona stessa dell'Avvento; Domenica prossima eseguiremo canti dedicati alla Madonna.

Facciamo un piccolissimo accenno al canto della nostra tradizione gregoriana che ci ha portati fino a oggi: "Tota Pulcra es Maria" (Tutta bella sei Maria), è un riferimento alla figura così come è descritta dalle immagini.

Faccio un salto indietro perché noi celebriamo l'Immacolata dopo che qualcuno ha proclamato un dogma, ma a partire dal Medioevo abbiamo dei testi di canti messi in musica che già a fine del XIII secolo dicevano: "Maria sempre permansisti inviolata" e prima del parto e durante il parto e dopo il parto; abbiamo testimonianze presenti sia nei canti della tradizione italiana ma soprattutto nei canti della tradizione spagnola, la Madonna di Montserrat in Spagna: ci sono i canti dei pellegrini del medioevo che si recavano alla Madonna per chiedere una grazia, venivano da tutta Europa e andavano alla Madonna cantando: "Et in partu virgo deo fecunda, sempre permansisti inviolata, stella matutina dell'escelera". Ho cantato semplicemente dicendo: "Prima del parto e durante il parto e dopo il parto sei sempre rimasta inviolata".

Questo semplicemente per dire che quello che la Chiesa oggi ci offre tante volte il popolo nella tradizione cantata lo fa molto prima, lo canta molto prima così come nella tradizione artistica pittorica e quant'altro tanti di quei messaggi che oggi potremmo chiamare dogmi o altro sono già parte integrante della tradizione che il popolo ne è più consapevole, tante volte anche dei chierici che nel medioevo provavano a dirlo o a cantarlo.

Ovviamente non dico nulla di Maria, non so nulla di Mariologia, però ci basti pensare che lei è quella che nel mondo ce ha fatto venire Cristo uomo, cioè se già ci fermassimo a pensare al fatto che Maria è il corpo che ha permesso a Dio di incarnarsi, questo già ci basterebbe.

Ovvio che nessuno sostituendosi a Dio Padre nei suoi pensieri poteva dire come mandare il Salvatore nel mondo, l'avrebbe potuto mandare in tutti i modi possibili ovviamente e sempre Salvatore sarebbe stato e probabilmente sempre sarebbe morto per noi, probabilmente sarebbe sempre risorto per noi. Però la scelta della Trinità di farlo venire uomo come noi, in mezzo a noi, renderlo fratello come noi, fa anche un po' la grandezza di Maria.

Queste poche parole rappresentano semplicemente un'introduzione all'antifona mariana più antica ma anche più nota: "Alma Redemptoris Mater". Per chi è solito recitare la compieta, la preghiera della sera, prima di andare a letto, si dice sempre un'antifona alla Madonna, può essere l'Ave Maria, può essere la Salve Regina, può essere Ave Regina dei Cieli, ma normalmente nei tempi liturgici sono indicate alcune antifone, piuttosto che altre.

Nel tempo di Pasqua si canta Regina Cieli. Nel tempo di Avvento e fino al 2 febbraio, prima di passare a cantare Ave Regina dei Cieli, si canta Alma Redemptoris Mater:

Alma redemptoris mater
Quae pervia caeli porta manes et stella maris
Succurre cadenti surgere qui curat populo
Tu quae genuisti natura mirante
Tuum sanctum genitorem
Virgo prius ac posterius
Gabrielis ab ore sumens illud ave
Peccatorum miserere

O santa Madre del Redentore,
che rimani accessibile porta del cielo,
e stella del mare, soccorri il popolo cadente,
che vuole rialzarsi.
Tu che hai generato,
nello stupore della natura,
il tuo santo Genitore, vergine prima e dopo,
accogliendo quell'Ave dalla bocca di Gabriele,
abbi pietà dei peccatori.

Conclusione di fra Enrico Russotto

Non so voi, ma credo che abbiamo vissuto una bellissima serata.

Si è accresciuto in noi il desiderio di continuare a creare occasioni come questa, perché ci rendano più consapevoli della ricchezza della Liturgia, di distinguere i vari tempi e di viverli con più presenza di spirito, oltre che presenza di corpo.

E quindi ringraziamo il Signore e continuiamo con gioia questo tempo propizio dell'Avvento.